L'AZIENDA ITALIA

Previdenza, il governo rinvia le deleghe a settembre?

Slitterà quasi certamente a settembre il varo, da parte del governo, dei decreti legislativi per l'armonizzazione previdenziale di militari e forze di polizia, telefonici, piloti e lavoratori dello spettacolo. Di certo le Camere non potranno esaminarli entro il 17 agosto, data prevista appunto dalla riforma delle pensioni per l'attuazione di queste deleghe. Il Parlamento invece ha già ricevuto i decreti sulla armonizzazione dei contributi figurativi e sul trattamento di elettrici, casalinghe e dipendenti della Banca d'Italia. E su questo i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil rinnovano la critica al provvedimento del ministro Treu e al silenzio del Governatore Fazio. «Si corre il rischio di compromettere la riforma - afferma una nota - se questi decreti, nella versione definitiva, dovessero confermare vantaggi e privilegi non giustificabili».

Cesare Romiti e Romano Prodi. A destra, Innocenzo Cipolletta e, sotto, Sergio Cofferati — Carlo Carino

Pace Governo-Confindustria

Romiti: «Vogliamo un esecutivo che duri»

Pace fatta tra governo ed imprenditori. «Mai stata guerra», sostengono ora all'unisono Prodi e Romiti. Dopo le polemiche, l'incontro chiarificatore ieri mattina nella sede della Confindustria. Il presidente, Fossa, assicura che gli imprenditori non minano alla stabilità dell'esecutivo ed anzi preferiscono un governo di legislatura. Prodi richiama gli impegni di risanamento e sviluppo: «Sono un passista. I risultati arriveranno, ma già ora stiamo facendo cose importanti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La «pace» è stata firmata ieri mattina in Confindustria. Entrambi dalla stessa parte del tavolo. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, seduto al centro a fare gli onori di casa; al suo fianco, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, invitato molto speciale alla consulta dei presidenti delle associazioni aderenti a Confindustria. Visti screzi e polemiche anche recenti, era già un bel vedere. Ma c'era addirittura da sobbalzare sulla sedia quando, sorprendendo un po' tutti, Romiti ha preso la parola per mettere da parte la sciabola ed offrire a Prodi un robusto ramoscello d'ulivo. «Non c'è nessun atteggiamento ostile verso questo governo da parte della nostra organizzazione. Lo dico a nome delle imprese italiane», ha tenuto a precisare.

Il presidente della Fiat non si è però limitato a dichiarare la non belligeranza con palazzo Chigi. È andato addirittura più in là, offrendo al governo una specie di «patto» quinquennale: «È nostro interesse che il governo duri per l'intera legislatura». Il tutto nel nome di un interesse comune: l'Europa.

Insomma, pace fatta tra governo ed imprenditori. *Pace*? Inutile parlarne con i diretti protagonisti. «Ma non c'è mai stata guerra», risponde Romiti ai giornalisti che lo interrogano. Quasi identico il commento di Prodi. «Non c'è stata guerra. La riunione è stata l'occasione per uno scambio di opinioni reciproco sull'industria italiana e sul futuro dell'economia del paese».

Forse quella su cui ieri è stata posta la parola fine non sarà stata vera e propria guerra guerreggiata, ma è difficile negare che la luna di miele tra Palazzo Chigi e viale dell'Astronomia appariva finita da tempo. Del resto, l'ultima volta che lo avevano invitato ad un «raduno» di Confindustria, il convegno dei «giovani» a Santa Margherita Ligure, Prodi aveva preferito rimanere dalle sue parti, in Emilia, per partecipare al matrimonio di un parente. E qualcuno se l'era presa a male.

I poteri forti

Cerano poi state le polemiche degli imprenditori per quella manovra da 16.000 miliardi che gli aumentava dello 0,6% il costo degli oneri sociali, le preoccupazioni degli esportatori per lira pesante, le polemiche sui rinvii delle privatizzazioni, le accuse di sostenere la «linea dura» di Bankitalia su tassi e profitti.

Tutte accuse che avevano amareggiato Prodi che considerava ingiustificati rilievi e polemiche. Al punto che qualcuno cominciava a maturare il sospetto che dietro certi attacchi, scanditi anche attraverso le pagine dei giornali, vi fosse un disegno da parte dei cosiddetti «poteri forti» di scardinare il governo. La debolezza della politica avrebbe rafforzato il peso delle lobby economiche.

Ieri mattina, finalmente, c'è stato il chiarimento. Due ore di confronto davanti ad una platea numerosa raccolta nella sala Giunta di Confindustria. C'erano i presidenti delle 220 associazioni territoriali e di categoria, ma c'erano anche i calibri da novanta dell'imprenditoria italiana: dai Marzotto ai Merloni, dagli Orlando alla presidente dei giovani, Emma Marcegaglia.

Per primo ha preso la parola Fossa. Non ha mancato di ribadire le critiche al governo, in particolare sulla manovra di aggiustamento. Poi, però, ha tenuto a chiarire di non stare scavando la terra sotto i piedi di Prodi: «Le imprese - ha sostenuto - vogliono la stabilità del governo». Il che non significa rinunciare alle critiche sui singoli comportamenti dell'esecutivo: «Ci attendiamo scelte rapide e coraggiose per riagganciare l'Italia all'Europa. Confindustria continuerà a valutare il governo su ogni singolo provvedimento in relazione alla capacità di avvicinarci o meno all'Europa».

Quindi, è intervenuto il presidente del Consiglio. Ha tenuto a rassicurare gli imprenditori sul ruolo di Rifondazione («ormai il valore dell'economia di mercato è riconosciuto da tutte le forze politiche») ed ha risposto alle sollecitazioni di Fossa che chiedeva di mettere le imprese al centro della sua azione, sostenendo che il suo governo «è impegnato a sostenere la competitività delle aziende».

«L'Europa, l'occupazione, la flessibilità, le infrastrutture, la sburocratizzazione, il Mezzogiorno sono obiettivi comuni a tutti noi», ha sostenuto il presidente del Consiglio. Per affrontarli ci vuole stabilità di governo: «Quando vado al G7 i nostri partner chiedono continuità e sono preoccupati da governi che durano poco». Prodi ha ribadito l'impegno contro l'inflazione, chiedendo la collaborazione degli imprenditori («è la nostra quadratura del cerchio»). Ma non ha mollato di un millimetro sui contributi sanitari: «un provvedimento doloroso ma necessario. Non c'erano alternative».

Sono un passista

Così come il presidente del Consiglio non ha accettato le critiche di chi lo accusava di un inizio lento: «Non sono uno scattista, ma un passista - ha sostenuto richiamandosi ad un'immagine ciclistica - Già in due mesi, comunque, abbiamo fatto molte cose. Cerchiamo risultati concreti e solidi. Proprio questo fatto di essere un governo che punta a durare a lungo, può creare resistenze e reazioni».

Esame superato? A giudicare dagli applausi che ben quattro volte hanno condito il suo intervento, c'è da giurare proprio di sì. Lo conferma, del resto, lo stesso intervento di Romiti: «Mi piacerebbe un governo di legislatura che ponga le imprese al centro della sua attenzione. La stabilità è un valore importante: in questo quadro possono perfezionarsi le riforme costituzionali ed istituzionali».

Cipolletta: prendiamo coraggio, anticipiamo l'aggancio all'Europa

«Bene il taglio del tasso di sconto, ma ancora non basta: si può e si deve fare di più». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipoletta, è soddisfatto per la decisione presa ieri da Bankitalia. Ed ora manda al governo un messaggio preciso: «Con il costo del denaro più basso si può prendere coraggio e anticipare l'aggancio all'Europa». Come? «Varando a inizio '97 una manovra aggiuntiva». «Corretto un cambio con il marco a quota 1.050».

PAOLO BARONI

ROMA. «È un primo passo, che va nella direzione giusta». La Confindustria saluta con cauta soddisfazione il taglio del tasso di sconto deciso ieri dalla Banca d'Italia. Una misura invocata da tempo sia dall'ex presidente Luigi Abete che dal suo successore Giorgio Fossa. «Denaro meno caro, denaro meno caro», hanno ripetuto per mesi. E ieri, finalmente il Governatore si è «concesso», ha tagliato. E ora le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. «È dall'estate del '94 che Fazio mantiene una politica dei tassi restrittiva», commenta il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipoletta.

Allora, siete soddisfatti della decisione presa ieri da Bankitalia?

Sì, senz'altro.

Il vostro comunicato però è cauto...

Cauti? Sì. Anche perchè, visto che le condizioni per una riduzione del costo del denaro si erano create già da tempo, era molto che aspettavamo questa decisione. Siamo soddisfatti di vedere che finalmente si è preso atto della situazione, però ci aspettiamo anche che si prosegua su questa strada man mano che si consolida la riduzione dell'inflazione. E soprattutto ci aspettiamo che il governo mantenga i suoi impegni sul fronte della spesa pubblica.

Proprio oggi avete incontrato Prodi. Il presidente del Consiglio non vi ha dato delle assicurazioni in questo senso?

Sì, certamente. Il governo è senz'altro determinato nel proseguire lungo la strada indicata. Siccome però rimane ancora da definire la possibilità, nel caso di una modifica del quadro economico, di varare una manovra saggiuntiva a inizio del '97 per agganciare per tempo l'Europa, la riduzione del costo del denaro va sicuramente lungo questa strada. Ovvero rende possibile affrontare con più coraggio lo scoglio del 1997. E a questo punto credo che sia davvero il caso di cogliere questa occasione.

L'Isco, però, nei giorni scorsi avvertiva che stante l'attuale situazione economica una manovra-ter potrebbe essere rischiosa...

Credo che oggi come oggi la riduzione della spesa pubblica non rappresenti un fattore di freno dell'economia. Ovviamente occorre accompagnare questo tipo di inteventi con una consistente riduzione del costo del denaro e poi occorre fare attenzione a tagliare non tanto gli investimenti quanto quei trasferimenti che rappresentano sopratutto dei costi.

Ma i nuovi tagli che il governo sta mettendo in campo la convincono?

Bisogna tagliare innanzitutto dove politicamente è più doloroso ma - a nostro parere - più necessario.

Qualche esempio.

Innanzitutto nel settore delle pensioni, un comparto dove ci sono sicuramente ampi spazi di economia.

Ma non è appena stata fatta una riforma della previdenza?

Sì, ma c'è comunque un ampio spazio per tagliare, senza fare torti a nessuno: non occorre infatti toccare nè le pensioni di chi non lavora più, nei i diritti di chi va in pensione di vecchiaia. E poi si possono operare tagli nel settore della sanità e in quello dell'impiego pubblico.

Torniamo alla questione dei tassi. A settembre ci sarà spazio per una nuova riduzione, o la dinamica complessiva dei mercati are dei problemi? Penso ad esempio a quello che faranno gli Stati Uniti.

Certo, c'è una dinamica generale da tenere presente. Però ricordiamoci che di fatto la politica restrittiva della Banca d'Italia dura dall'estate del '94. Ed è senz'altro la più lunga che ci sia mai stata. Ne consegue che noi abbiamo accumulato una dose di restrizione tale da mantenere ancor ampi margini di riduzione del costo del denaro anche a fronte di una inversione di tendenza negli altri paesi. A una condizione...

Quale?

Che la situazione interna resti soddisfacente.

Rispetto al cambio della lira, invece, quale previsione si sente di fare? La situazione ormai dovrebbe stabilizzarsi?

Penso proprio di sì. E un cambio con il marco che sta tra le 1.000 e le 1.100 lire è un cambio ragionevole. Diciano 1.050, oggi non ci siamo granchè distanti. Del resto ritengo che l'attuale forza della lira rifletta comunque ancora la situazione dei tassi italiani decisamente più alti degli altri. E dunque è possibile che in futuro a fronte di una nuova discesa del nostro costo del denaro anche il cambio si assesti un poco.

L'INTERVISTA

Parla il segretario Cgil: la decisione sul Tus può innescare un processo virtuoso

Cofferati: «Controlli severi sulle tariffe»

EMANUELA RISARI

ROMA. «Una decisione importante e positiva, che può consentire l'innesco di un processo virtuoso per la nostra economia». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, commenta «a caldo» la decisione del governatore di Bankitalia, uscendo dall'incontro di Palazzo Chigi dedicato alla infrastrutture. «A questo punto _ aggiunge però subito _ è ancora più utile che vengano definiti comportamenti virtuosi per ridurre ulteriormente l'inflazione».

Ovvero?

Ovvero occorre mantenere una vera politica dei redditi e di contenimento delle tariffe come quella che ha portato alla decisione di Fazio di oggi. Ma a questo scopo mosse potenzialmente inflattive come il ritocco verso l'alto delle tariffe per finanziare le opere pubbliche sono sbagliate. Si tratta di una scelta che sarebbe duramente giudicata dal sindacato. Così si avrebbero aumenti tariffari che potrebbero arrivare addirittura fino ad un massimo di tre volte i tassi programmati d'inflazione e il Governo si renderebbe responsabile di incrementi inflattivi. L'abbiamo già detto chiaramente in questo primo incontro.

Fazio, comunque, aveva affermato che avrebbe abbassato i tassi solo quando avesse avuto ulteriori elementi di conferma della tendenza al calo dell'inflazione. Tu hai più dubbi?

Sulla tendenza al calo no. Nutro invece preoccupazioni sulle ragioni che producono questo calo. Difatti credo che il contributo principale in questi ultimi mesi venga non dal contenimento dei prezzi, bensì da un calo netto dei consumi delle famiglie italiane. Il rischio che questa tendenza porti a un processo recessivo è molto forte. Ci troveremmo di fronte al paradosso di un calo dell'inflazione

che vede annullati i suoi effetti positivi dalla recessione. Per evitare che ciò avvenga è indispensabile ridurre prezzi e tariffe e mantenere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Oltre che per ragioni ovvie di equità anche quest'esigenza macroeconomica avrebbe consigliato il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici in tempi brevi. Cosa che, purtroppo, non sta accadendo. È davvero contraddittoria la posizione di quelle imprese, Fiat in testa, che lamentano la caduta della domanda interna e dei consumi e contemporaneamente si sottraggono al dovere di rinnovare il contratto di un milione 700mila lavoratori secondo i criteri che invece sono applicati correttamente da altre associazioni imprenditoriali.

Ma pensi intanto che la decisione di Bankitalia, che comporta una riduzione del costo del debito, possa contribuire alla «calibratura» della Finanziaria?

Senza dubbio sì. Anche se in ogni caso va affrontato e risolto il problema che abbiamo indicato relativo alla composizione interna della Finanziaria. Il rapporto tra entrate e tagli di spesa deciso nel Dpef genera rischi consistenti di ricaduta negativa su capitoli decisivi della spesa sociale come quello sanitario e quello previdenziale.

La riduzione del tasso di sconto può comunque costituire una spinta per gli investimenti e un aiuto all'occupazione?

Sì, se però contemporaneamente si sostengono la domanda e l'innovazione. Governo e imprese devono a questo proposito fare fino in fondo la loro parte.

Confindustria, comunque, non perde l'occasione per ribattere il chiodo costo del lavoro...

Argomento privo di fondamento. Perché come dimostrano i dati statistici solo i salari e le pensioni hanno avuto un andamento virtuoso. Prezzi e tariffe no. Di conseguenza il problema da affrontare e risolvere è quello di definire dinamiche uniformi partendo da quelli che non si sono comportati coerentemente. Se si vuole davvero dare un ulteriore colpo all'inflazione bisogna che il Governo riveda i suoi orientamenti sulle tariffe di alcuni servizi, seguendo l'esempio positivo introdotto con quelle elettriche, e che nel contempo insieme all'Osservatorio introduca elementi di politica sanzionatoria in grado di penalizzare quelle imprese che gestiscono disinvoltamente i prezzi dei propri prodotti.

DALLA PRIMA PAGINA

Scommessa sullo sviluppo

possibilità, tuttavia, sono proprio quelle che il governo esclude, o comunque vuole limitare, per rispondere alle indicazioni provenienti dalla Banca d'Italia: da questo fronte, dunque, non è lecito attendersi (ed è anche giusto) una correzione alla deflazione.

Si può certo utilizzare la leva della spesa pubblica, ma poiché questa è vincolata dal raggiungimento dei parametri di Maastricht, l'unica altra possibilità rimaneva quella, da tanti richiesta, di abbassare i tassi di interesse.

Non è allora un caso che il governatore abbia abbassato il tasso di sconto: ce n'è voluta, ma ora, in presenza di deflazione, la sensibilità keynesiana di Fazio ha prevalso sulla sua prudenza. Il taglio del Tasso di sconto risolve molti dei problemi indicati: esso ha influenza soprattutto sui tassi a breve, e riduce il costo dei Bot per lo Stato, alleviando il compito del ministro del Tesoro; favorisce le imprese indebitate a breve, sempre che le banche passino la riduzione ai loro clienti; riduce la fortissima scarsità di moneta che si è determinata negli ultimi due anni e che deprime tutti i mercati interni; dà fiato alla Borsa; e fa svalutare (poco) la lira, favorendo le esportazioni ormai asfittiche. Può, infine, perfino impedire che la lotta all'inflazione si muti in deflazione. Insomma, il governo trova finalmente una sponda nella Banca d'Italia.

La riduzione del Tus non risolve, però, tutti i problemi, perché se la domanda di beni e servizi non cresce, un minor tasso di interesse non ha influenza sulla crescita, almeno non prima di 18-24 mesi. Si pone perciò il problema se non sia il caso, nel 1997, di dare maggiore spazio alla spesa pubblica suddividendo i benefici del taglio dei tassi di interesse tra le esigenze di risanamento finanziario e le esigenze di sostenere la crescita economica. In fondo, il piano per l'occupazione che il governo sta discutendo non ha un vero significato, se non è accompagnato da nuove risorse immediatamente spendibili. Adesso, in misura forse limitata, queste risorse ci sono. **[Paolo Leon]**